

SAURO GELICHI, MAURO LIBRENTI,
ALESSANDRA CIANCIOSI

L'ABBAZIA DI NONANTOLA ALLA LUCE DELL'ARCHEOLOGIA

1. Introduzione. Il progetto

L'Università Ca' Foscari di Venezia ha avviato nel 2001, grazie al finanziamento e al sostegno del Comune di Nonantola – e alla disponibilità determinante dell'Arcidiocesi di Modena, della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna (oggi Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara) e del gruppo locale (ArcheoNonantola) – un progetto che potremmo chiamare di 'archeologia globale', anche se giocoforza incentrato sul monastero. Il progetto su Nonantola, infatti, per quanto non abbia escluso tra le sue finalità lo studio del popolamento nell'area del territorio comunale – e, in qualche caso, anche al di fuori di esso –, nel suo divenire diacronico si era posto come obiettivo primario l'individuazione e la spiegazione di quei processi storici – tempi, ragioni, modalità – che avevano caratterizzato la nascita e lo sviluppo del cenobio. Senza escludere, ovviamente, l'utilizzo di quei dati archivistici che sono da sempre una miniera inesauribile di informazioni sulla storia di questa istituzione, il progetto ha tentato di privilegiare altre categorie di fonti, cioè quelle archeologiche, utilizzando come strumenti d'indagine lo scavo, la ricognizione e l'analisi degli alzati – e facendo ricorso, quando necessario, all'incrocio con informazioni di carattere geomorfologico.

L'oggetto del lavoro era quindi quello che consideriamo il territorio storico nonantolano, quale si individua dalle fonti scritte: uno spazio complesso e variegato, che sappiamo ben superiore alle dimensioni dell'attuale comune, del quale la *curte gena* (già nominata nella famosa e discussa 'donazione di Astolfo') rappresentava comunque una componente determinante. La ricerca sul campo ha finora prodotto cinque volumi, che contengono i risultati conseguiti negli scavi all'interno del borgo¹,

¹ S. GELICHI, M. LIBRENTI (a cura di), *Nonantola 1. Ricerche archeologiche su una grande abbazia dell'altomedioevo italiano*, Firenze 2005. F. BERTOLDI, M. LIBRENTI (a cura di), *Nonantola 2. Il cimitero bassomedievale della chiesa di San Lorenzo nel Borgo di No-*

il frutto delle ricerche territoriali² o lo studio della chiesa abbaziale³. Infine, è in corso di elaborazione l'ultimo della serie⁴, che si intende dedicare allo scavo all'interno dell'abbazia e al quale si delegherà il compito di rappresentare la sintesi ragionata dei risultati dell'intero progetto. Questi testi hanno intercettato e discusso tematiche che riguardano sia le fasi formative dell'insediamento, sia le vicende successive fino all'epoca moderna – anche se una maggiore attenzione è stata destinata al periodo medievale –, e hanno trattato dati materiali di varia tipologia e natura: dalle sepolture ai manufatti, dai monumenti (le chiese, le torri) agli ecofatti. In questa circostanza vogliamo presentare, in forma sintetica, i risultati più significativi emersi nelle nostre ricerche, facendo presente che alcuni dati di scavo devono essere ancora elaborati e affinati e dunque di questi non si potrà tenere conto che in forme molto relative⁵.

Tra antichità e medioevo: il monastero nel quadro del popolamento rurale

L'età carolingia – e quella alto-medievale nel suo complesso – costituisce un periodo sul quale l'archeologia medievale italiana ha profuso una parte consistente delle proprie energie. Tuttavia esse appaiono ancora indirizzate in maniera rapsodica e puntiforme, dunque difficili da recuperare e ricondurre a sintesi che abbiano la forza di dialogare con quelle dettate da un approccio storico tradizionale, come ha messo in evidenza di recente lo stesso Richard Hodges⁶. I casi studio archeologici che possano ambire a farsi portavoce di una lettura complessa ed articolata di quel periodo restano infatti pochi: le ricerche sul popolamento nella Toscana, il caso del monastero di San Vincenzo al Volturno in Molise e del suo territorio. Sullo sfondo aleggia inoltre l'eterna questione dell'economia altomedievale secondo gli schemi prefigurati un secolo fa da Pirenne e di recente riportata all'attenzione degli

nantola, Firenze 2007. M. LIBRENTI, A. CIANCIOSI (a cura di), *Nonantola 5. Una comunità all'ombra dell'abate. I risultati degli scavi di piazza Liberazione 2015*, Firenze 2017.

² M. LIBRENTI, A. CIANCIOSI (a cura di), *Nonantola 3. Le terre dell'Abate. Il Nonantolano tra Tardantichità e Medioevo*, Firenze 2011.

³ S. GELICHI, M. LIBRENTI (a cura di), *Nonantola 4. L'abbazia e le sue chiese*, Firenze 2013.

⁴ S. GELICHI, M. LIBRENTI, A. CIANCIOSI (a cura di), *Nonantola 6. Monaci e contadini. Abati e re. Il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009)*, Firenze 2018. Una revisione complessiva dei dati di scavo ha consentito di cogliere meglio la sequenza temporale dei fossati individuati in scavo. Contrariamente a quanto sostenuto anche in questo articolo, le tracce del fossato rinvenuto nel Giardino Perla Verde e quello negli scavi di piazza Liberazione appartengono ad un'unica fase e sono associabili, con tutta verosimiglianza, alle fosse fatte scavare da Gotescalco verso la metà del secolo XI.

⁵ S. GELICHI, M. LIBRENTI, A. CIANCIOSI 2017, *Nonantola*, in Mutina splendidissima. *La città romana e la sua eredità*, Catalogo della mostra, pp. 419-422.

⁶ R. HODGES, *AD 774 and after: the archaeology of Charlemagne's age in Italy*, in S. GASPARRI (a cura di), *774. Ipotesi su una transizione*, Turnhout 2008, pp. 161-171.

studiosi, almeno in ambito padano, dalle ricerche su Comacchio e dalle relative considerazioni circa la rete commerciale di età tardo longobarda⁷.

Un avvenimento storicamente determinante quale è stata la conquista carolingia, dunque, pare rivelarsi al momento solo attraverso i suoi aspetti più evidenti e monumentali. Infatti, anche se limitiamo l'attenzione alla nostra area – la pianura tra Modena e Bologna – e usciamo dalle categorie sopra indicate, siamo in grado di riconoscere se non segni modestissimi delle evidenze insediative e, di conseguenza, abbiamo difficoltà ad interpretarle e restituirle in un quadro coerente e possibilmente originale rispetto alle spiegazioni storiche tradizionali. Inoltre, dobbiamo segnalare il fatto che l'archeologia altomedievale italiana pare concentrata nell'analisi prevalente di due momenti di quel passato: quello che va dalla tarda antichità al VII secolo e, in minor misura, quello che dal IX giunge fino al XII, momento in cui si è giocato il tema della signoria territoriale e dell'incastellamento. In sostanza prima e dopo gli anni cruciali della presenza carolingia.

Venendo al nostro territorio, il fenomeno della decadenza della rete insediativa romana rappresenta una tematica ampiamente frequentata dagli studiosi – anche perché terra di confine con le ricerche degli archeologi del mondo romano –, che hanno ormai identificato con chiarezza una serie di *trends*, per quanto non sempre siano concordi sull'andamento cronologico del popolamento rurale. Sulla questione dell'incastellamento e della signoria territoriale disponiamo invece solo da pochi anni di edizioni di scavo adeguate alle dimensioni del problema. Nonantola è stata al centro di una prolungata campagna di *survey*⁸ che ha consentito di intercettare e di ragionare su queste tematiche. Dunque prima di affrontare nello specifico il problema del monastero, vogliamo ritornare su alcuni di questi argomenti per descrivere lo spazio fisico e antropico del luogo dove il cenobio venne fondato.

Le ricognizioni del progetto Nonantola hanno coperto una superficie molto estesa, cioè circa 30 kmq. Per il periodo compreso tra la tarda antichità e i secoli della transizione, queste indagini hanno permesso di puntualizzare e confermare il dato – abbastanza anomalo nell'ambito del territorio modenese – già emerso attraverso l'analisi della cartografia archeologica precedente ed edita⁹. A livello territoriale generale, infatti, le ricerche archeologiche hanno mostrato una continuità elevatissima di occupazioni - in alcuni casi fino all'80% tra la prima età imperiale e la tarda antichità. Dal diagramma relativo a Nonantola, invece, confermato anche dalle nostre ricognizioni, si è dedotto un andamento del tutto differente: una riduzione di abitati massiccia tra III e IV secolo, una ripresa fino al 40% circa della

⁷ S. GELICHI, *The eels of Venice. The long eight century of the emporia of the northern region along the Adriatic coast*, in S. GASPARRI (a cura di), 774. *Ipotesi su una transizione*, Turnhout 2008, pp. 81-117.

⁸ LIBRENTI, CIANCIOSI (a cura di), *Nonantola 3*, cit.

⁹ *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena. Volume I. Pianura*, Firenze 2003.

densità originaria nel corso del V secolo e, infine, una nuova e pesante riduzione di attestazioni durante i secoli di transizione (VI-VII) (figg. 1-2).

Questa crisi finale appare senza dubbio particolarmente consistente e va letta, verosimilmente, in relazione ad una pesante trasformazione geologica del territorio. Molto probabilmente, infatti, una parte significativa della già citata *curte gena* venne interessata dai fenomeni alluvionali del fiume Scoltenna, attivo nel suo ramo di rotta a Nord di Nonantola, nel tracciato che corrisponde sostanzialmente all'attuale confine settentrionale del comune. Si tratta di una situazione che dovette essere all'origine della notissima selva, in quanto andò a compromettere la funzionalità della rete centuriale e, probabilmente, le possibilità di ripresa del popolamento. La cronologia di questo evento, sulla base delle indagini condotte recentemente dalla Soprintendenza Archeologica, potrebbe essere riconducibile anche ad un periodo piuttosto precoce, III o IV secolo, ma si tratta di un dato che solo progressivamente potrà essere puntualizzato. In età longobarda, comunque, il territorio nonantolano, nucleo della *curte* donata da Astolfo ad Anselmo per dotare di beni l'abbazia di San Silvestro, doveva presentarsi suddiviso in due distinti quadri paesistici, con boschi e paludi a Nord dell'attuale centro abitato e terreni arati a Sud. Eppure, anche quest'ultima porzione di territorio ancora centuriato, sembra spopolarsi nel VI secolo, mentre i soli siti presenti tra VI e VII sono documentati in prossimità dell'area boschiva. Lo stravolgimento idrogeologico del territorio, in sostanza, pare coniugarsi con un fenomeno di depauperamento del patrimonio edilizio rurale, concentrato ancora nel V secolo nell'area che permane centuriata. Si tratta di un quadro che ci ha fatto ipotizzare la possibilità che la *curte* corrisponda ad un territorio, futura base del patrimonio fondiario dell'abbazia, transitato precocemente nelle pertinenze della fiscalità, imperiale o regia, comunque un'entità territoriale ormai slegata dal frazionamento della proprietà e pervenuta ad Astolfo almeno alla metà dell'VIII secolo, con la ripresa dell'espansione longobarda verso la Romagna, culminata nella conquista di Ravenna¹⁰. In questo quadro, il luogo dove sorse l'abbazia dovette strutturarsi già in età romana in un sito di una certa rilevanza, forse un *vicus* destinato a persistere come centro aggregatore della patrimonialità territoriale. Vale la pena di notare, infine, che, a dispetto di ogni ipotesi dell'esistenza di un confine ben definito sullo Scoltenna tra *Romania* e *Langobardia*, le indagini non hanno fornito alcun indizio circa la presenza di forme di militarizzazione del territorio, sul tipo di quanto ipotizzabile, ad esempio, sull'Appennino.

Il vuoto che pare seguire il VI secolo, però, si è rivelato tutt'altro che tale. In occasione degli scavi della Soprintendenza Archeologica per la realizzazione della tangenziale intorno all'attuale abitato, è stato intercettato – tra via di Mezzo e via Prati – un insediamento altomedievale, che le analisi al *C14* datano tra tardo VII e

¹⁰ S. GELICHI, M. LIBRENTI, *Alle origini di una grande proprietà monastica: il territorio nonantolano tra antichità e alto medioevo*, in T. LAZZARI, L. MASCANZONI, R. RINALDI (a cura di), *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, Roma 2004, pp. 25-41.

XI secolo¹¹. Si tratta, molto verosimilmente, di un nucleo di natura produttiva collegato al centro direzionale che doveva già situarsi in Nonantola. Di notevole significato, a questo punto, appare il riorientamento di tutto il popolamento in corrispondenza del Torbido, il corso d'acqua che transitava per Nonantola prima che il sito venisse fortificato, probabilmente tracciato essenziale alla circolazione di uomini e merci. Un altro aspetto da segnalare è costituito dal fatto che non disponiamo di altre informazioni circa la presenza di nuclei di popolamento nel nonantolano fino al basso medioevo, nonostante la presenza della chiesa di Bagazzano, un edificio a doppia abside con cimitero di datazione incerta, ma anteriore al XII secolo¹². Complessivamente, questa situazione fa pensare ad un fenomeno generalizzato di accentramento ed anche ad un controllo piuttosto rigido sulle forme insediative. Nel nonantolano non sorgono *castra* di popolamento – se non quello presente nel centro direzionale –, mentre nei territori limitrofi, a partire dal IX-X secolo, si impiantano innumerevoli siti fortificati ad opera di monasteri e privati, come quello dell'insediamento in loc. Crocetta, Possessione Canale, tra S. Agata e Crevalcore, dove un *castrum* si impianta al di sopra di una precedente azienda agricola¹³.

3. Il monastero dalla fondazione al tardo medioevo attraverso l'archeologia

In questo quadro appare evidente che l'attenzione all'insediamento altomedievale non può che focalizzarsi sul sito di Nonantola. Ma cos'è esattamente Nonantola oggi, e cosa resta dei depositi archeologici di età altomedievale? Le indagini nell'ambito del monastero e nell'area del borgo hanno permesso di aprire uno spiraglio sulla storia di questi periodi, chiarendo molti aspetti della sua vicenda topografica e strutturale, e consentendoci di formulare ipotesi nuove per diversi momenti della sua storia, dalle origini fino ai secoli X-XI, ultimo importante momento di ridefinizione degli spazi e del contesto.

Le fasi altomedievali, per intendersi quelle dalla fondazione fino al X secolo, sono caratterizzate da un'evidenza molto lacunosa che tuttavia ha permesso di acclarare, forse già nella fase anselmiana, la presenza di un organismo monastico ben strutturato. Di questo organismo sono stati individuati, molto probabilmente, una chiesa e una serie di ambienti con corridoio, che saranno risistemati e pavimentati durante la fase carolingia. Nello stesso periodo (prima metà del IX secolo) si dovette

¹¹ M. LIBRENTI, *Nonantola, Via Prati-Canal Torbido. Impianto produttivo di età romana e infrastrutture di età medievale e moderna*, in «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», serie XI, XXXVII (2013), Modena, pp. 300-301.

¹² S. GELICHI, *Recenti interventi di archeologia medievale a Nonantola e nel suo territorio*, in P. GOLINELLI, G. MALAGUTI (a cura di), *Nonantola nella cultura e nell'arte medievale*, Bologna 2003, pp. 89-104.

¹³ S. GELICHI, M. LIBRENTI, M. MARCHESINI (a cura di), *Un villaggio nella pianura. Ricerche archeologiche in un insediamento medievale del territorio di Sant'Agata Bolognese*, Firenze 2014.

ricostruire la chiesa e si dovettero realizzare altri ambienti, in uno dei quali è stato riconosciuto lo *scriptorium*.

Gli edifici che appartengono a questa fase altomedievale sono caratterizzati da buone murature in pezzame laterizio e da pavimentazioni di una certa qualità e complessità compositiva. Nel settore 12 uno degli ambienti venne pavimentato, nel corso del IX secolo, con tegole ad alette posizionate di rovescio. Nel settore 11, invece, edifici concepiti con la medesima tecnica erano intonacati e dipinti ed avevano pavimentazioni con riquadri composti da mattonelle esagonali romane di reimpiego. Si tratta, nel complesso, di situazioni che mostrano un tentativo di fornire agli spazi abitativi soluzioni di una certa qualità anche estetica.

Dopo una fase 'critica' di X secolo, che tuttavia ha lasciato tracce anche nelle stratificazioni, l'evoluzione del monastero riprende con evidenze sia nell'area del complesso abbaziale, sia in quella dell'attuale borgo. Questa storia si intreccia con quella delle sue fortificazioni. Verso la metà del secolo X, infatti, quando le fonti archivistiche ricordano l'esistenza di un *castrum*, Nonantola doveva essere costituita da due aree fortificate contigue.

La prima consisteva in un semplice fossato che circondava l'abbazia, individuato progressivamente dalle indagini su almeno tre lati dell'insediamento monastico e che includeva anche l'area attualmente compresa nel borgo¹⁴. Il fossato tagliava una serie di stratificazioni collegate alla fase precedente con tracce di lavorazioni artigianali (fig. 3).

La seconda fortificazione, invece, doveva racchiudere un abitato poco più a nord, un nucleo di popolamento che supponiamo sia all'origine della nascita della pieve di S. Michele nel tardo IX secolo¹⁵. Di questo secondo impianto fortificato restano indizi labilissimi a causa delle manomissioni che si sono succedute nell'area a Nord di Nonantola durante l'età moderna. Si tratta di due entità che vennero probabilmente inglobate nella medesima fortificazione da Gotescalco, come risulta nel notissimo documento del 1058, con difese realizzate in legno e terra, nonostante nel documento compaia esplicitamente la voce *muro* a definirle. La sola parte realmente in muratura di tutto l'impianto doveva essere costituita dalle torri, delle quali resta solo una porzione sotto la duecentesca Torre dei Modenesi¹⁶.

Ma la conquista bolognese nel XIV secolo stravolse nuovamente questo quadro, con la realizzazione di un perimetro di mura in laterizi e di un'ulteriore torre in direzione di Bologna, in aggiunta a quella sopravvissuta nelle difese in direzione di Modena. La preesistente Nonantola di Gotescalco dovette essere quindi ritagliata in due porzioni distinte, una murata, definita *castrum novum*, che lasciava fuori il

¹⁴ LIBRENTI, CIANCIOSI (a cura di), *Nonantola 5*, cit.

¹⁵ S. GELICHI, *La pieve di San Michele: storia di una chiesa e storia degli scavi*, in GELICHI, LIBRENTI (a cura di), *Nonantola 4*, cit., pp. 93-116.

¹⁶ M. CHIMIENTI, A. CIANCIOSI, M. FERRI, M. LIBRENTI, A. PAZIENZA, *La torre dei modenesi*, in GELICHI, LIBRENTI (a cura di), *Nonantola 1*, cit., pp. 29-57.

castrum vetus e le sue palizzate. Quest'ultimo sopravvisse fino al XVII secolo, ma i suoi resti vennero smantellati nell'Ottocento per ricavarne marna da concimare i campi. Di questo intervento irrecuperabile ci restano notizie sommarie di pali sulla linea del Torbido e pochi oggetti, romani e medievali, pressoché inutilizzabili se non per affermare che si tratta di un'area che dovette conoscere un popolamento significativo e di lunga durata.

Il progetto di scavo, alla luce di questo quadro evolutivo, è stato concepito nel tentativo di esaminare per campioni tutta la superficie sopravvissuta del deposito archeologico entro il perimetro trecentesco. Il risultato è una serie di settori di diversa ampiezza distribuiti tra l'abbazia ed il borgo allo scopo di intercettare le caratteristiche delle stratigrafie nelle diverse situazioni topografiche.

Occorre ricordare che lo scavo è stato condotto in concomitanza con la lettura stratigrafica degli alzati delle strutture ancora esistenti, in particolare quelli dell'abbazia. Queste hanno rivelato che la chiesa abbaziale di epoca romanica appare riferibile ad un cantiere databile orientativamente all'XI secolo, con restauri realizzati probabilmente dopo il terremoto del 1117, ma soprattutto, con un importante rifacimento delle ultime campate della navata e delle absidi, trasformazione ascrivibile alla seconda metà del XII secolo. Lo attestano chiaramente i "bacini" architettonici bizantini un tempo conservati *in situ* e ora distaccati e conservati presso il Museo Abbaziale¹⁷. Altre strutture di XI secolo sono presenti nella parte meridionale degli edifici abbaziali, in particolare la cosiddetta Sala degli Affreschi, che conserva affreschi coevi e la stessa quota pavimentale del periodo in cui venne realizzata. Dalle stratigrafie degli alzati, quindi, non è emerso alcun indizio riferibile all'età altomedievale. Così pure nel borgo, come già ricordato, la prima traccia muraria appare riferibile al 1058.

Gli scavi all'interno del perimetro murato trecentesco hanno posto in luce un quadro molto netto. Non sono state individuate, nella sostanza, frequentazioni ascrivibili ad un periodo anteriore all'XI secolo se non in corrispondenza della Torre dei Modenesi, del settore orientale di piazza Liberazione e dell'area limitrofa all'area absidale del San Silvestro (settori 11-12). Sulla base di questi indizi possiamo quindi supporre che le superfici interessate dalle fasi monastiche di età altomedievale dovessero occupare, in effetti, un'estensione piuttosto limitata. Inoltre, ben poco possiamo dire dell'esistenza di una o più chiese monastiche e della loro localizzazione di questo periodo, in quanto non abbiamo indizi certi in tal senso. Occorre notare, però, che parte di questa stratificazione è ancora in corso di studio, in particolare quella riguardante l'area a Nord delle absidi (sette 11), dove i depositi risultano particolarmente complessi (fig. 4).

Per quanto riguarda l'abbazia, invece, la fase medievale più recente corrisponde alla risistemazione romanica dell'intero complesso, in una formulazione canonica

¹⁷ GELICHI, LIBRENTI (a cura di), *Nonantola 4*, cit., in particolare S. GELICHI, *Le ceramiche architettoniche distaccate dall'abside della chiesa di San Silvestro*, pp. 67-78.

– grande cortile centrale – che andava originariamente ad integrarsi con gli edifici romanici tuttora conservati in alzato. Si tratta di un impianto regolare, lacunoso solo su un versante, quello orientale, dove i fabbricati sono stati abbattuti in età moderna. In questo caso è stato lo scavo, in particolare quello del settore 12, a permettere di riconoscere quella che doveva essere la galleria di un chiostro ed una sala retrostante su tre ordini di stilate lignee, realizzata probabilmente solo nel XIII secolo (fig. 5). Nel settore posto a settentrione (settore 11) ritroviamo tutto sommato una sequenza avvicicabile a questa, anche se molto più complessa. Nella sua fase romanica l'area comprendeva una serie di fabbricati, uno dei quali ospitava probabilmente un torchio, che un fosso divideva dal cimitero monastico caratterizzato da inumazioni in fossa semplice o in tombe a cassa laterizia e copertura in tegole ad alette.

I materiali rinvenuti sono numerosi e coprono un ampio spettro di tipologie, dalla ceramica al vetro ai frammenti architettonici. Numerosi rifiuti e scarti di lavorazione, in particolare, furono progressivamente scaricati in un fossato limitrofo ai fabbricati che ha restituito, tra l'altro, frammenti di pani di vetro e scorie di metallo. Vale la pena di segnalare, tra gli oggetti di pregio, i frammenti di ceramica del tipo "Glazed White Ware" (*Polychrome Ware*) di produzione costantinopolitana. Un altro oggetto del tutto eccezionale proveniente da questa area di scavo è costituito da un sigillo in piombo riferibile a Ludovico II e databile al terzo venticinquennio del IX secolo, in origine forse allegato ad una pergamena.

Conclusioni

L'obiettivo di fondo del lavoro è stato quello di individuare e valorizzare l'esatto significato di un sito – l'abbazia nonantolana – all'interno dello scenario italiano e non solo. L'abbazia ha storicamente rappresentato un punto di riferimento della medievistica italiana, in particolare quella di ambito padano, che ne ha fatto giustamente uno dei 'luoghi più significativi' dell'alto medioevo europeo. Tuttavia, è necessario analizzare l'effettivo ruolo svolto da questa istituzione nel corso del tempo – ruolo peraltro diverso da stagione a stagione –, sgombrare il campo da un'eredità storiografica importante, ma impegnativa e ritornare a pensare questo luogo, i suoi abati, i suoi monaci, i suoi contadini per quello che sono stati davvero, in una forma più semplice, senza che la tradizione agiografica – spesso ad arte costruita – o la sequenza dei documenti – ad arte conservati o contraffatti – ci spinga verso facili soluzioni. Una storiografia più recente, più avvertita e smalzata, è tornata a rileggere in modo diverso la storia di questo cenobio; l'archeologia può fare altrettanto. Noi speriamo che il nostro progetto abbia rappresentato un'opportunità che si è mossa in questa direzione.